

## Bonifacio VIII papa

*Ed el gridò: «Se' tu già costì ritto<sup>1</sup>,  
se' tu già costì ritto, Bonifazio?*

*Inf. XIX 51-52*

Il dannato che scambia **Dante** per Bonifacio VIII è **Niccolò III papa**. Siamo nella terza bolgia di Malebolge, che occupa l'ottavo cerchio dell'abisso infernale. In Malebolge sono puniti i fraudolenti di chi non si fida, cioè di chi non ha particolari legami di fiducia con il peccatore, quindi truffatori ma non traditori. I traditori sono puniti in Cocito, nono e ultimo cerchio.

*Luogo è in Inferno detto Malebolge<sup>2</sup>,  
tutto di pietra di color ferrigno,  
come la cerchia che dintorno il volge.  
Nel dritto mezzo del campo maligno  
vaneggia<sup>3</sup> un pozzo assai largo e profondo,  
di cui suo loco<sup>4</sup> dicerò l'ordigno<sup>5</sup>.*

*Quel cinghio che rimane adunque è tondo  
tra 'l pozzo e 'l piè de l'alta ripa dura,  
e ha distinto in dieci valli il fondo<sup>6</sup>.*

*Quale<sup>7</sup>, dove per guardia de le mura  
più e più fossi cingon li castelli,  
la parte dove son<sup>8</sup> rende figura<sup>9</sup>,  
tale imagine quivi facean quelli<sup>10</sup>;  
e come a tai fortezze da' lor sogli  
a la ripa di fuor son ponticelli,  
così da imo<sup>11</sup> de la roccia scogli<sup>12</sup>  
movien<sup>13</sup> che ricidien<sup>14</sup> li argini e ' fossi  
infino al pozzo che i<sup>15</sup> tronca e raccogli.*

*In questo luogo, de la schiena scossi  
di Gerion, trovammoci<sup>16</sup>; e 'l poeta  
tenne a sinistra, e io dietro mi mossi.*

*Inf. XVIII 1-21*

“C” è un posto in Inferno detto Malebolge, tutto di pietra del colore del ferro, come il cerchio che lo avvolge tutto intorno. Proprio nel mezzo del campo maligno si apre un pozzo molto largo e profondo, del quale a suo tempo dirò il congegno. Il cerchio che rimane, tra il pozzo e il piede dell'alta costa rocciosa, è dunque rotondo ed è solcato da dieci valli. Quale aspetto, dove a guardia delle mura numerosi fossi cingono i castelli, prende il posto dove si trovano, tale immagine

<sup>1</sup> “Costi ritto” avverbio di luogo “qui”. Si trova anche scritto attaccato: “costiritto”.

<sup>2</sup> Parola inventata da Dante, che significa “borse di malvagità” “valigie del male”. “Bolgia” vuol dire grande borsa, sacca da viaggio.

<sup>3</sup> Scava un vuoto.

<sup>4</sup> Formula del latino scolastico: “a suo luogo” “a suo tempo”.

<sup>5</sup> Ordinamento.

<sup>6</sup> Il fondo di pietra è inciso da dieci canyon “valli”.

<sup>7</sup> Collegato a “figura”.

<sup>8</sup> Il soggetto sottinteso di “dove son” è “fossi”.

<sup>9</sup> “Rende figura” “rende l'immagine” “è simile nell'aspetto” “rende l'idea”, cioè “appare alla vista”.

<sup>10</sup> Così apparivano alla vista (“facevano immagine”) le valli. “Quelli”, pur essendo al maschile (per esigenza di rima è concordato con “fossi”, che è anche più vicino) è da riferire a “valli” del v. 9.

<sup>11</sup> Dalla parte bassa.

<sup>12</sup> I ponti di pietra.

<sup>13</sup> Muovevano, cominciarono.

<sup>14</sup> Recidevano, tagliavano.

<sup>15</sup> Li.

<sup>16</sup> La parola sdrucchiola, dopo la “frenata” dovuta alla dieresi di “Gerion”, rende la sensazione del balzo per scendere dalla schiena del mostro.

assumevano le valli lì; e come in quelle fortezze ci sono piccoli ponti che collegano le porte alla riva esterna, così dalla parte bassa della roccia partivano ponti di roccia che tagliavano gli argini e i fossi fino al pozzo dove tutti confluiscono e terminano. Scossi dalla schiena di Gerione, ci trovammo in questo posto: e il poeta tenne a sinistra, e io mi mossi dietro a lui.”

Siamo nel fondo di un enorme pozzo. Le pareti sono di roccia tagliata a picco. Nel mezzo del fondo del pozzo c'è un altro pozzo (il “pozzo dei Giganti”, vedi **Anteo**), quello che porta al nono cerchio, più piccolo ma comunque “assai largo e profondo”. Tra le pareti e il pozzo piccolo ci sono dieci larghi solchi (“valli”). Ognuna delle valli è una “bolgia” e contiene un tipo di peccatori. L'insieme delle dieci valli Dante lo chiama “Malebolge”. Dante e **Virgilio** devono attraversare le dieci valli per arrivare al pozzo piccolo e scendere più giù, verso il centro della Terra. Intanto Dante deve vedere i dannati, ed eventualmente parlare con loro, come è successo nei cerchi precedenti. Quindi Dante/poeta deve escogitare un mezzo che permetta ai due pellegrini dell'aldilà di passare di valle in valle e di vedere cosa succede in ognuna di esse. Allora immagina dei ponticelli, simili ai ponti levatoi dei castelli, ma di pietra e quindi fissi, che, partendo dalla base del bordo di pietra del pozzo grande, dove li ha lasciati Gerione, collegano le creste delle valli e permettono ai due di andare da una bolgia all'altra senza scendere in ognuna di esse e avendo una visione dall'alto dei supplizi. I ponti di pietra sono come i raggi di una ruota e finiscono al mozzo, cioè dove finisce il fondo del pozzo grande e si apre il pozzo piccolo.

Nella terza bolgia sono puniti i simoniaci, che stanno conficcati a testa in giù dentro delle buche, capovolti (come loro capovolsero le leggi) e “imborsati” (perché pensarono sempre a riempire la propria borsa). Hanno i piedi accesi, al contrario dei discepoli che ebbero le fiamme dello Spirito Santo sulla testa. Contrappasso: in vita i simoniaci non hanno pensato ad altro che a mettere in borsa, da morti sono messi loro stessi in borsa. Hanno “intascato” e sono “intascati”. Quando si tratta di ecclesiastici, Dante diventa particolarmente sarcastico. Sarcasmo amaro, perché il nostro poeta ha ben chiaro in mente cosa era e cosa dovrebbe essere la Chiesa e cosa invece è diventata per colpa del desiderio di denaro.

*Io vidi per le coste e per lo fondo  
piena la pietra livida di fòri,  
d'un largo<sup>17</sup> tutti e ciascun era tondo.*

[...]

*Fuor de la bocca<sup>18</sup> a ciascun soperchiava  
d'un peccator li piedi e de le gambe  
infino al grosso, e l'altro dentro stava.  
Le piante erano a tutti accese intrambe;  
per che sì forte guizzavan le giunte,  
che spezzate averien ritorte<sup>19</sup> e strambe<sup>20</sup>.  
Qual suole il fiammeggiar de le cose unte<sup>21</sup>  
muoversi pur<sup>1</sup> su per la strema buccia,  
tal era lì dai calcagni a le punte<sup>2</sup>.*

<sup>17</sup> Aggettivo sostantivato “larghezza”.

<sup>18</sup> Quando arriverà un altro della stessa specie, la bocca ingoierà quello che ora è per metà fuori.

<sup>19</sup> Corde fatte di vimini intrecciati.

<sup>20</sup> Corde di fibre vegetali.

<sup>21</sup> Parodia dell'olio con il quale viene unta la fronte dei moribondi.

<sup>1</sup> Solo.

<sup>2</sup> Contrappasso: la fiamma dello Spirito Santo fiammeggia sul capo degli apostoli il giorno della Pentecoste, ma questi eredi degli

Inf. XIX 13-30

“Io vidi i fianchi e il fondo di pietra livida pieni di fori, tutti tondi e di uguale larghezza. (...) Fuori dell’apertura di ciascun buco spuntavano i piedi di un peccatore e le gambe fino alla coscia, e il resto era dentro. Le piante dei piedi erano accese tutte e due; per questo le ginocchia scalciavano che avrebbero spezzato vimini attorti e corde. Come di solito il fiammeggiare delle cose unte brucia solo la buccia esterna, così era lì dai calcagni alle punte.”

Per descrivere la scena il poeta usa un’immagine che i suoi lettori conoscevano bene, il terribile supplizio che veniva inflitto ai sicari, gli assassini per denaro, che a Firenze erano condannati alla “propagginazione”: venivano appesi per i piedi e infilati a testa in giù in una buca che poi veniva riempita di terra. Si può immaginare come scalciassero mentre soffocavano<sup>3</sup>. I condannati spesso cercavano di ritardare il riempimento della buca dichiarando che avevano dimenticato di confessare qualche peccato. Dante paragona se stesso al confessore e il papa simoniaco al confessato. Capovolgimento sarcastico delle parti, con il papa, il primo tra i preti, paragonato al “perfidio assassin” (ha ucciso la Chiesa per avidità di potere e ricchezze) e il poeta al confessore che non assolve.

*Io stava come 'l frate che confessa  
lo perfido assassin<sup>4</sup>, che, poi ch'è fitto,  
richiama lui per che la morte cessa<sup>5</sup>.  
Ed el gridò: «Se' tu già costì ritto,  
se' tu già costì ritto, Bonifazio?  
Di parecchi anni mi mentì lo scritto<sup>6</sup>.  
Se' tu sì tosto di quell' aver sazio  
per lo qual non temesti torre a 'nganno<sup>7</sup>  
la bella donna<sup>8</sup>, e poi di farne strazio<sup>9</sup>?».*

Inf. XIX 49-57

“Io stavo come il frate che confessa il perfido assassino, che, quando è ficcato nel buco, lo richiama per ritardare la morte. E lui gridò: ‘Sei già qui, sei già qui, Bonifazio? Il libro del futuro mi ha mentito di parecchi anni. Sei già sazio di quel possedere per il quale non temesti di pigliare con l’inganno la bella signora e di farne poi strazio?’.”

Poi Dante si lancia in una delle sue invettive più violente, vedi **Niccolò III**.

---

apostoli hanno capovolto i valori. “Quella fiamma la quale come lingua di fuoco, simbolo di carità e di grazia, apparve sul capo degli Apostoli, si è per questi pseudo seguaci di Cristo mutata in segno di odio e di riprovazione; ardendo buccia buccia su per quelle piante ch’ebbero calpestate i doni dello Spirito Santo.” (Gregorio di Siena). Fuoco che tormenta ma non consuma, quindi eterno.

<sup>3</sup> Le pene inflitte ai condannati al tempo di Dante erano pubbliche e spaventose. Lo scopo era educativo. Dovevano terrorizzare gli astanti e dissuaderli dal commettere crimini simili. Il sistema giudiziario era feroce, come è feroce il sistema carcerario dell’*Inferno*.

<sup>4</sup> Sicario. “Perfidio” perché uccide per denaro. Antonino Pagliaro però interpreta “perfidio” come “traditore”, che richiama il confessore per denunciare il mandante e così “cessare” la morte.

<sup>5</sup> “Cessa” “interrompe”, ma anche “allontana”.

<sup>6</sup> Per Dante e per il suo tempo la metafora del libro è onnicomprensiva. L’universo, il tempo, lo spazio, la storia sono il libro scritto da Dio. Anche il futuro è un libro, nel quale i morti possono leggere.

<sup>7</sup> Sposare con l’inganno: correva voce che avesse indotto Celestino V a lasciare il soglio pontificio per prendere il suo posto.

<sup>8</sup> La Chiesa.

<sup>9</sup> “Pecunioso fu molto per agrandire la Chiesa e' suoi parenti, non facendo coscienza di guadagno, che tutto dicea gli era licito quello ch'era della Chiesa.” (Vill. IX 6).

Personaggio storico. Benedetto Caetani, di famiglia romana assai potente, nato intorno al 1235, è fatto cardinale il 23 marzo 1281. Il 23 dicembre 1294, a Napoli, dove si è stabilita la Curia, è eletto papa con il nome di Bonifacio VIII, dopo ben ventisette mesi di vacanza del trono papale. Sarà incoronato a Roma il 23 gennaio 1295. I molti nemici del nuovo papa, in particolare gli spirituali francescani, i Colonna e il re di Francia, sostengono che abbia spinto **Celestino V** alle dimissioni per potergli succedere e che, di conseguenza, la sua elezione deve essere considerata illegittima<sup>10</sup>. Il nuovo pontefice passa la sua vita a lottare per la supremazia del Papato sull’impero, sui regni, sulle città e sulle anime. Fa uso di ogni occasione per mostrare la supremazia del Papato su ogni altra autorità<sup>11</sup>, come, per esempio, il giorno in cui è inaugurato l’anno del primo Giubileo, 1300 (lo stesso anno in cui è ambientata la *Commedia*): aperta la porta di San Giovanni in Laterano, i fedeli vedono il papa, con tutti i paramenti sacri e con le due spade nelle mani, potere spirituale e potere temporale; in testa porta il triregno<sup>12</sup>, la tiara formata da tre corone sovrapposte, simbolo delle tre autorità del papa (padre dei re, rettore del mondo, vicario di Cristo). Inevitabile che abbia feroci nemici, come il re di Francia **Filippo IV il Bello**, che, insieme al papa **Clemente V** gli intenterà un processo *post mortem*, durante il quale gli saranno mosse le accuse di eresia, sodomia e pratiche demoniache. Processo che si concluderà nel 1311 senza arrivare a una condanna.

All’inizio Firenze mantiene nei confronti del nuovo papa un atteggiamento favorevole. La posizione filo-angioina del Caetani lo fa sentire dai fiorentini come un protettore<sup>13</sup> e li induce, subito dopo la sua elezione, a chiedergli di nominare il podestà di Firenze. Ma presto devono ricredersi. Nel marzo-aprile 1295 il vicario imperiale in Toscana, Giovanni di Chalon chiede la restituzione di diritti e di beni passati in mano del Comune e di privati da tempo immemorabile. I Fiorentini sono in agitazione: inviano ambascerie a Roma per chiedere l’intervento del papa e rinnovano la Lega Guelfa. A luglio si arriva a un accordo con la mediazione di Bonifacio: la Lega verserà ottantamila fiorini allo Chalon, che rinuncia ai diritti imperiali. I soldi arrivano a Roma. L’accordo prevede che il papa li riceva e li giri allo Chalon. A questo punto però Bonifacio afferma che, non essendo ancora stato incoronato Adolfo di Nassau, l’impero è vacante, quindi la somma spetta al Papato. La rapacità, la prepotenza e la spregiudicatezza politica del nuovo papa si rivelano di

---

<sup>10</sup> Su cosa sia realmente avvenuto tra Bonifacio e Celestino gli storici moderni hanno opinioni contrastanti. La vicenda resta oscura in molti suoi aspetti. Dante è convinto, come molti suoi contemporanei, che il Caetani abbia preso il trono con l’inganno (“torre a ‘nganno la bella donna”), disprezza Celestino (ammesso che chi “fece il gran rifiuto” sia proprio lui, come sembra molto probabile) e mette in bocca a Bonifacio parole irridenti sulla sua rinuncia al potere delle “due chiavi” (vedi **Guido da Montefeltro**). Si consideri inoltre che nel febbraio del 1295 Bonifacio fa incarcerare il papa dimissionario.

<sup>11</sup> Ufficialmente proclamata con la bolla *Unam Sanctam Ecclesiam*, vedi **Marco Lombardo**.

<sup>12</sup> Paolo VI (1963-1978) sarà l’ultimo papa a indossare il triregno.

<sup>13</sup> “Può essere che, per avere condotto nel 1280, insieme col cardinale Matteo Rosso Orsini, le trattative fra Carlo I d’Angiò e Rodolfo d’Asburgo, egli avesse acquisita qualche notorietà presso i Fiorentini, interessatissimi a quelle trattative, dato che il re dei Romani, per più di un segno, intendeva far valere i diritti dell’Impero sulla Toscana, in evidente contrasto con l’Angioino, che ne era vicario imperiale, ma per nomina papale.” (Ernesto Sestan *Bonifacio VIII in Enciclopedia Dantesca*).

colpo. Nella faccenda sono coinvolti anche i banchieri fiorentini Spini e Mozzi e i pistoiesi Chiarenti, nominati unici “mercanti camerari” della Chiesa<sup>1</sup>.

Dal 1300 la vicenda politica e umana di Dante si intreccia con l'azione politica di Bonifacio, sempre più interessato alle cose fiorentine (vedi **Dante**). Sembra che il papa abbia in mente di fare della Toscana un regno per un membro della sua famiglia. Questo potrebbe essere il senso della sua richiesta agli ambasciatori tedeschi dell'appena eletto **Rodolfo I d'Asburgo**: attenerà la sua opposizione al nuovo imperatore, se l'Impero cederà al Papato i diritti sulla Toscana. Sicuramente però, senza “sembra”, i Fiorentini sanno che il papa appoggia i Neri fuoriusciti, capeggiati da **Corso Donati**. Il 13 giugno 1300 arriva a Firenze il cardinale **Matteo d'Acquasparta**, emissario del papa allo scopo di “mettere pace”. I Bianchi al governo non osano opporsi ufficialmente. Due giorni dopo Dante è in carica come Priore. A metà luglio Acquasparta, alla finestra del suo palazzo in piazza san Giovanni, è sfiorato da una freccia di balestra che si conficca nel telaio. Il Comune gli offre, come risarcimento, una coppa d'argento contenente duemila fiorini (circa trecentomila euro). Il legato, dicono i cronisti, guarda a lungo le monete, dichiara agli emissari comunali di essere grato alla cittadinanza, ma rifiuta. Il 22 luglio Bonifacio VIII manda una lettera all'Acquasparta sollecitandolo a una azione drastica: scomunicare i reggitori del Comune e confiscare i loro beni. Il 15 agosto, finito il bimestre, Dante cessa dalla carica di Priore. Sarà comunque nei vari consigli comunali. Alla fine di settembre Acquasparta lascia Firenze, scomunica i priori in carica e lancia l'interdetto, cioè il divieto di accesso alle sacre funzioni, contro l'intera città. I preti in pratica non devono più celebrare messa né elargire i sacramenti. Il 2 settembre dell'anno successivo il fratello del re di Francia, **Carlo di Valois**, arriva ad Anagni, la città natale di Bonifacio VIII, dove il papa soggiorna durante l'estate. Bonifacio lo nomina capitano generale degli Stati della Chiesa, paciere di Toscana e rettore di Romagna. Il titolo ‘paciere di Toscana’ preoccupa i Fiorentini. In ottobre una ambasceria di tre persone parte per Roma: Dante Alighieri, Maso di messer Ruggierino Minerbetti e Corazza da Signa. Hanno il compito di sondare le intenzioni del papa e di scongiurare l'eventuale intervento di Carlo di Valois contro Firenze. Il papa li accoglie con parole che non lasciano dubbi sulle sue intenzioni. I due compagni di Dante rientrano. Dante è trattenuto. Il papa sollecita Carlo di Valois a muovere verso la Toscana. Il primo di novembre il condottiero francese entra in Firenze. Segue il rientro dei Neri che mettono a ferro e fuoco la città e prendono il potere con la forza. Inizia una serie di processi e di condanne contro i Bianchi. Dante non potrà mai più tornare nella sua città.

Ma i rapporti con la casata francese non sono certo idilliaci. Già dal 1296, cioè da quando Bonifacio, con la bolla *Clericis laicos*, ha vietato agli ecclesiastici di versare tributi alle autorità laiche senza il permesso di Roma. Nel 1302 la bolla *Unam sanctam* ribadisce la supremazia del Papato su ogni autorità terrena. Il conflitto tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello si inasprisce. A Parigi una grande assemblea, anche di ecclesiastici, apre la controffensiva; il

<sup>1</sup> È la stessa parte del ceto bancario fiorentino che il 5 luglio del 1295 farà cacciare da Firenze **Giano della Bella** e imporrà una revisione dei suoi Ordinamenti di Giustizia (6-7 luglio 1295). Il 26 gennaio 1296 il papa, sollecitato dai banchieri fiorentini, emetterà una bolla con la quale diffiderà Firenze dal richiamare in città Giano della Bella.

conflitto passa dalla polemica verbale e scritta agli atti di violenza. Infatti lo scontro culmina con l'assalto al palazzo papale di Anagni e la temporanea cattura del papa da parte dell'inviato francese **Guglielmo di Nogaret** e di **Sciarra Colonna**, che vendica così la persecuzione della sua famiglia. Si dice che il papa sia schiaffeggiato dal Colonna. Mentre i papi che lo hanno preceduto hanno finito per vincere la lunga contesa con gli Hohenstaufen, Bonifacio VIII perde quella con la monarchia francese. L'11 ottobre 1303 Bonifacio VIII muore, si dice, in seguito all'oltraggio di Anagni.

In *Inferno* Dante, che con ogni probabilità<sup>2</sup> ha incontrato Bonifacio a Roma, gli ha parlato e lo ha ascoltato, racconta un episodio esemplare della “superba febbre” di Bonifacio VIII (vedi **Guido da Montefeltro**):

*Ma come Costantin chiese Silvestro  
d'entro Siratti a guerir de la lebbre<sup>3</sup>,  
così mi chiese questi per maestro<sup>4</sup>  
a guerir de la sua superba febbre<sup>5</sup>;  
domandommi consiglio, e io tacetti  
perché le sue parole parver ebbre.  
E' poi ridisse: “Tuo cuor non sospetti:  
finor t'assolvo, e tu m'insegna fare  
sì come Penestrino in terra getti.  
Lo ciel poss'io serrare e diserrare<sup>6</sup>,  
come tu sai; però son due le chiavi  
che 'l mio antecessor<sup>7</sup> non ebbe care<sup>8</sup>”.*

*Inf.* XXVII 94-105

“Ma come Costantino chiese che papa Silvestro venisse dal Soratte a guarirlo dalla lebbra, così mi volle questo come medico a guarire la sua superba febbre; mi chiese consiglio e io tacqui perché le sue parole mi sembrarono parole da ubriaco. Egli poi disse: ‘Il tuo cuore non abbia paura: ti assolvo già da ora, tu insegnami come posso fare per sottomettere Palestrina. Io posso aprire e chiudere il Cielo, come tu sai; perché sono due le chiavi che il mio predecessore non apprezzò’.”

In un canto precedente, quello di **Ciacco**, Dante accusa Bonifacio di tramare contro Firenze, aggirandosi al largo:

*Poi appresso convien<sup>1</sup> che questa caggia<sup>2</sup>*

<sup>2</sup> Non tutti gli storici sono d'accordo sulla partecipazione di Dante alla missione diplomatica dell'ottobre 1300.

<sup>3</sup> Racconta una leggenda che il papa Silvestro, per paura delle persecuzioni, stava nascosto in una grotta sul monte Soratte, presso Roma. Costantino, malato di lebbra, lo mandò a chiamare. Lui non si negò, battezzò l'imperatore e questi guarì. In seguito Costantino lo ringraziò con la famosa Donazione. “Lebbre” singolare arcaico.

<sup>4</sup> “Maestro” era il titolo con cui si chiamavano i medici nel tardo Medioevo.

<sup>5</sup> Non nel senso che Bonifacio volesse guarire dalla sua superbia, ma nel senso che voleva che fosse soddisfatta. Le due parole allitterando si rafforzano una con l'altra.

<sup>6</sup> Chiudere con la scomunica e aprire con l'assoluzione. Bonifacio infatti aveva già scomunicato i sostenitori dei Colonna. È insieme una minaccia e una promessa che deve convincere lo sbigottito frate Guido. Dante dipinge Bonifacio VIII come un perfido utilizzatore dei beni spirituali per fini indegni.

<sup>7</sup> **Celestino V** che abdicò.

<sup>8</sup> “Ironia diabolica” (Tommaseo). Tutti sapevano che Celestino aveva abdicato perché spinto da Bonifacio, che, una volta diventato papa al suo posto, lo fece rinchiudere nella rocca di Fumone fino alla morte. Bonifacio sa bene che non si può assolvere in anticipo, perché il perdono è legato al pentimento, come dirà più avanti il “nero cherubino”. Il Montefeltro, ingannatore pentito, ora è ingannato dal “gran prete”, che gli nasconde la necessità del pentimento.

*infra tre soli, e che l'altra sormonti  
con la forza di tal che testé piaggia*<sup>3</sup>.

*Inf. VI 67-69*

Con queste parole Ciaccio profetizza a Dante le sue sventure, legate strettamente alle vicende fiorentine. Bonifacio parteggia per la parte donatesca: questa, profetizza il goloso dannato, prevarrà grazie al suo appoggio, anche se adesso, nel 1300, il papa finge di essere imparziale.

In *Paradiso* Dante incontra il suo antenato **Cacciaguada** (vedi), che profetizza anche lui le sventure di Dante, dicendogli che il suo esilio si sta già preparando a Roma.

In *Par. XXVII*, **san Pietro** (vedi), alludendo alla lotta contro i Colonna, accusa Bonifacio di non farsi scrupolo di indire una crociata nel cuore della Chiesa (“presso a Laterano”), e di aver trasformato la tomba di Pietro in una “cloaca”, una fogna di sangue e miasmi:

L'invettiva che Dante mette in bocca a san Pietro è violenta, ma, per capire fino in fondo la realtà tutta medievale del rapporto Dante-Bonifacio, occorre tenere presente che il poeta fiorentino non mette mai in dubbio la sacralità della carica del pontefice. L'oltraggio di Anagni secondo quanto dice per bocca di **Ugo Capeto**, rinnova la passione di **Cristo**:

*Veggio in Alagna intrar lo fiordaliso,  
e nel vicario suo Cristo esser catto.  
Veggiolo un'altra volta esser deriso;  
veggio rinovellar l'aceto e 'l fiele,  
e tra vivi ladroni esser anciso.*

*Par. XX 85-90*

“Vedo entrare in Anagni le insegne con il fiordaliso di Francia e Cristo essere imprigionato (‘catto’) nella figura del suo vicario in terra. Lo vedo un'altra volta deriso, vedo un'altra volta offrirmi aceto e fiele e che l'uccidono tra i due ladroni che ancora sono vivi<sup>4</sup>.”

Bisogna inoltre tenere presente che la scelta del poeta dell'anno 1300 per il suo viaggio nell'aldilà è dovuta anche, e forse soprattutto, al fatto che in quell'anno Bonifacio VIII proclama il primo giubileo.

“La mattina del 22 febbraio del 1300, nella ricorrenza della festività della Cattedra di s. Pietro, il pontefice Bonifacio VIII salì sull'ambone splendente di ori della basilica vaticana e annunciò solennemente, alla folla immensa che gremiva la basilica, il primo giubileo cristiano [...]. [Alla fine di un secolo] affocato di passioni e di contrasti religiosi, di aspettative messianiche e di aspirazioni francescane alla pace e al perdono, [...] quando il senso della pienezza dei tempi si andava esaurendo già nella delusione per la mancata catarsi collettiva di tutta la società cristiana, [...] la Chiesa, interprete in ciò della coscienza religiosa collettiva, largiva il grande perdono, la remissione totale delle pene, apriva le porte del cielo alle folle aduggiate dal terrore della perdizione eterna, affermava solennemente il suo possesso del mirabile tesoro dei meriti di cui essa sola era la depositaria, per largirne, a suo arbitrio, i doni necessari per la salvezza.” (Morghen 1968, 265).

Ma per Dante il giubileo di Bonifacio VIII, papa

simoniacò, è un giubileo simoniacò. Ad esso il poeta/pellegrino contrappone il proprio giubileo, il viaggio compiuto nello stesso 1300, attraverso l'intero universo e non solo per le strade di Roma, in rappresentanza di tutta l'umanità peccatrice e redenta.

Di un aspetto pratico del Giubileo Dante parla in *Inferno*:

*Nel fondo erano ignudi i peccatori:  
dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto ,  
di là con noi, ma con passi maggiori ,  
come i Roman per l'essercito molto,  
l'anno del giubileo, sù per lo ponte  
hanno a passar la gente modo colto,  
che da l'un lato tutti hanno la fronte  
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,  
da l'altra sponda vanno verso 'l monte.*

*Inf. XVIII 28-33*

“Nel fondo i peccatori erano nudi; dal centro del fondo in qua camminavano in senso contrario al nostro, di là nel nostro senso ma più velocemente, come i Romani hanno escogitato il modo di far passare la gente, a causa della gran massa di persone, l'anno del giubileo, che da un lato tutti vanno verso Castel sant'Angelo e san Pietro, dall'altra vanno verso monte Giordano.”

In Purgatorio **Casella** (vedi), l'amico musico di Dante, attribuisce al Giubileo il suo essere accolto anzi tempo sulla barca in partenza per l'isola della purificazione.

<sup>1</sup> È destino. “Convenire” si riferisce sempre a qualcosa di inevitabile, di necessario.

<sup>2</sup> La parte bianca cada.

<sup>3</sup> “Piaggia” “traccheggia”. “Sta di mezzo et indifferente, cioè non dà vista d'essere da l'una parte né dall'altra, perché piaggiare è andare fra la terra e l'alto mare” (Buti).

<sup>4</sup> Sciarra Colonna e Guglielmo di Nogaret, autori dell'oltraggio.